Rudolf Steiner

L’ETERIZZAZIONE DEL SANGUE
E IL CRISTO ETERICO

***Conferenza tenuta a Basilea il 1° ottobre 1911* (*)**

Rudolf Steiner

L'ETERIZZAZIONE DEL SANGUE

E IL CRISTO ETERICO

Conferenza tenuta a Basilea il 1° ottobre 1911

(*) da uno stenogramma non riveduto dal conferenziere.

"O uomo, conosci te stesso". E' questo il monito che in ogni tempo e in ogni aspirazione verso la conoscenza, sia mistica, sia realistica, è stato rivolto all'anima umana.

Non è facile però, come spesso molti s'immaginano, assolvere questo compito. E appunto chi aspira alla conoscenza di se stesso dovrebbe continuamente tener presenti le difficoltà ch'essa comporta; ché, d'altra parte, essa è la cosa più necessaria per tutti coloro che vogliano raggiungere nel mondo una meta degna di esseri umani, e nel vivere e nell'operare.

Se ci chiediamo perché la conoscenza di se stesso sia tanto difficile per l'uomo, dobbiamo considerare quanto egli sia complicato. La vita interiore dell'anima umana è tutt'altro che semplice ed elementare, e occorre molta pazienza e tenacia per poter penetrare sempre più a fondo in quel meraviglioso organismo creato dalle potenze cosmiche divino-spirituali, ch'è l'uomo.

Come il magnete ha un polo nord e un polo sud, come nel mondo esterno vediamo la luce nelle due gradazioni di chiaro e scuro, così anche l'anima umana ha, per così dire, due poli della sua esistenza; e noi li ravvisiamo se osserviamo l'uomo in due situazioni della vita. Supponiamo di scorgere un uomo fermo in mezzo alla strada, totalmente immerso nella contemplazione di qualche bello e straordinario spettacolo naturale. Immobile in tutta la sua persona, non batte ciglio e non sa staccare lo sguardo dall'oggetto della sua ammirazione, così che noi ci avvediamo ch'egli è tutto occupato, nella sua interiorità, a formarsi delle immagini di ciò che gli sta davanti agli occhi, tutto perduto nella sua contemplazione. Una tutt'altra situazione sarebbe quella di una persona che venisse colpita e offesa da un'altra, e che, senza riflettere, cedesse alla propria collera e le lasciasse andare un tremendo

ceffone. Qui ci si manifesterebbero tutt'altre forze; e precisamente forze derivanti dallo sdegno, dall'irritazione: impulsi di volontà non preceduti da pensieri e rappresentazioni, e che probabilmente non si sarebbero scatenati se quella persona avesse alquanto riflettuto prima di passare all'azione.

Abbiamo così posto dinanzi a noi due estremi: un'azione tutta di riflessione, nella quale il volere cosciente è posto a tacere; e un'altra azione in cui è posto invece a tacere il pensare, mentre l'uomo che la compie estrinseca immediatamente un impulso di volontà. Questi due esempi ci mostrano i due poli estremi della vita dell'anima umana: *l'impulsività del volere*, da un lato, *e l'abbandono, privo di impulsi volitivi,* alla contemplazione, alla rappresentazione, al pensare, mentre la volontà tace. In questo modo avremmo descritto i fatti del tutto superficialmente, quali ci si mostrano osservando la vita esteriore.

Ora possiamo però andare più a fondo e raggiungere quelle sfere nelle quali possiamo orientarci soltanto prendendo in aiuto l'indagine occulta. Qui ci si presenta un'altra polarità, quella di *veglia e sonno*. Già sappiamo che cosa significhino la veglia e il sonno nel senso occulto; sappiamo che, secondo i concetti elementari della nostra conoscenza antroposofica, durante la veglia i quattro elementi costitutivi della natura umana: corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e io, stanno organicamente l'uno dentro l'altro, operando l'uno sopra l'altro. Nel sonno, però, mentre il corpo fisico e il corpo eterico giacciono addormentati, il corpo astrale e l'io sono come riversati in tutto il macrocosmo che confina in modo immediato con la nostra esistenza terrena. E qui potremmo anche chiederci in quale rapporto stiano la veglia e il sonno con l'osservazione della vita, la rappresentazione e il pensare da un lato, e col volere e i suoi impulsi dall'altro.

Se guardiamo più a fondo, vediamo che, in un senso speciale, nella sua vita fisica presente, l'uomo *dorme sempre*. Solo che di notte dorme *diversamente* che di giorno. Possiamo rendercene conto già esteriormente, sapendo che di giorno possiamo occultamente destarci, cioè diventare chiaroveggenti, guardare nel mondo spirituale. Di fronte a questo genere di osservazione, il nostro corpo fisico è addormentato, e si può dire che ha luogo veramente un *risveglio*, quando impariamo ad adoperare i nostri sensi spirituali. Quanto al sonno notturno, è evidente che l'uomo allora dorme. Si può dunque dire: il dormire solito è sonno rispetto al mondo fisico esteriore; la coscienza diurna attuale è sonno rispetto al mondo spirituale. Ma, guardando bene, ci accorgiamo che, nello stato ordinario di veglia della sua vita fisica, l'uomo ha di regola ben poco dominio sulla sua volontà. Questa si sottrae notevolmente alla vita diurna cosciente.

Se osserviamo con attenzione ciò che chiamiamo volontà umana, vediamo in che minimo grado l'uomo abbia in suo potere gli impulsi della sua volontà durante la vita diurna. Ciò che facciamo dalla mattina alla sera scaturisce in ben piccola parte dal nostro pensiero, da una decisione personale, individuale. Se picchiano alla nostra porta, e noi diciamo "avanti!", non possiamo attribuire questo a una vera decisione del nostro proprio pensare e volere. Così non possiamo dire, se abbiamo fame e ci sediamo a tavola, che questa sia una vera decisione della nostra volontà; è un atto determinato dalle condizioni del nostro organismo. Ora, se passate in rivista la vostra giornata, vedrete in che scarsa misura la vostra volontà sia direttamente influenzata dal vostro centro umano. Qual è la causa di questo fatto? Ce lo insegna l'occultismo, mostrandoci come, effettivamente, di giorno l'uomo dorma riguardo alla sua volontà, vale a dire non viva affatto dentro i suoi impulsi volitivi. Noi possiamo, progredendo, arrivare a concetti e rappresentazioni sempre migliori, diventare persone più morali e di gusto più raffinato, ma nulla possiamo fare nei riguardi della nostra volontà. Se nutriamo in noi pensieri migliori, possiamo reagire *indirettamente* sul nostro volere, ma *direttamente* la nostra vita diurna non può affatto influenzarlo, se non *passando attraverso il sonno*. Quando dormiamo, non pensiamo; non abbiamo rappresentazioni. Invece la volontà veglia durante il nostro sonno, compenetra da fuori il nostro organismo e lo ravviva. Il mattino ci sentiamo rinvigoriti appunto perché ciò ch'è penetrato nel nostro organismo è sostanza volitiva. Se pensiamo che la nostra facoltà di rappresentazione dorme durante il nostro sonno, ci apparirà ovvio che non si percepisca questo lavoro della volontà, e che nulla se ne sappia. Per ora vogliamo soltanto dare uno stimolo per un'ulteriore riflessione e meditazione, e vedrete che, quanto più procederete nella conoscenza di voi stessi, tanto più riconoscerete la verità seguente*: l'uomo quando è sveglio, dorme riguardo al suo volere, e quando dorme, dorme riguardo al suo pensare*. Di giorno dorme il volere, di notte la vita della rappresentazione.

Che l'uomo non sia consapevole del fatto che di notte la volontà è desta, è perché egli è capace di vegliare soltanto riguardo alla vita della rappresentazione. *La volontà di notte non dorme, ma opera veramente come in un elemento di fuoco,* e lavora a reintegrare nel corpo ciò che in esso è stato consumato durante il giorno.

Vi sono dunque nell'uomo due poli: quello degli impulsi volitivi, e quello della vita d'osservazione e rappresentazione; e verso questi due poli egli si comporta in senso diametralmente opposto.

Tra l’uno e l’altro di essi, si stende, in diverse sfumature, tutta la vita microcosmica dell’anima che, ora , cercheremo di esaminare più da vicino ponendola in relazione con ciò che già sappiamo dei mondi superiori.

La vita del pensiero appare al materialista come qualcosa di irreale. Quante volte si sente dire: “Oh, non è che un’idea!”. Un pezzo di pane o di carne è per la gente una realtà; ma le idee non si possono mangiare, sono “soltanto” idee! Ma perché le idee, i pensieri, sono solo “pensieri”? Lo sono perché ciò che l’uomo chiama i suoi pensieri sta, rispetto a ciò che i pensieri sono veramente, come un’ombra rispetto all’oggetto di cui è una proiezione. Se abbiamo qui un fiore che getta un’ombra, sappiamo che quell’ombra è la proiezione di una realtà, appunto della realtà del fiore. Così è anche dei pensieri. Il pensiero umano è la proiezione di rappresentazioni e di entità esistenti in un mondo superiore, quello che si chiama *piano astrale*. E ci rappresentiamo giustamente la cosa se immaginiamo il nostro capo tutto riempito di pensieri; ma di pensieri che lassù, sul piano astrale, sono esseri viventi. Sul piano astrale si agita un brulichio di azioni e rappresentazioni che gettano le loro ombre nell’uomo, riflettendosi nel suo capo come pensieri. Ci facciamo una giusta rappresentazione se pensiamo che, dal nostro capo, emaniamo continue correnti che vanno verso il piano astrale, e che sono le ombre adibite a trasmettere al nostro capo la vita del pensiero.

Ma, oltre alla vita del pensiero, nell’anima umana si svolge anche un’altra vita. Di solito, si distingue tra sentimento e pensiero (ciò non è detto proprio esattamente, ma solo con riferimento ai concetti della vita solita). Tra i sentimenti distinguiamo quelli che ci danno piacere, che destano la nostra simpatia, e quelli che ci sono antipatici, che ci dispiacciono. I primi si destano in noi di fronte ad azioni ispirate dalla giustizia, dalla benevolenza; l’antipatia sorge davanti all’ingiustizia, alla malvagità. Qui abbiamo qualcosa di più e di diverso dalla semplice rappresentazione. La rappresentazione può aver luogo anche di fronte alle cose indifferenti; ma queste esperienze animiche della simpatia e dell’antipatia, le abbiamo solo di fronte al bello e al buono, o al cattivo e al brutto. Come tutto ciò che quale pensiero si svolge nell’uomo riconduce al piano astrale, così tutto quello che ci riallaccia a simpatie e antipatie ci riconduce a quello che chiamiamo il *devachan inferiore*, o mondo celeste. Portiamo effettivamente nella nostra anima delle ombre, delle proiezioni del mondo celeste o *devachan* inferiore, in tutti i processi svolgentisi nel nostro petto come sentimenti di simpatia per il bello e il buono, o di antipatia per il brutto e cattivo; in una parola, i nostri sentimenti di fronte al mondo etico-estetico.

Vi è inoltre un terzo elemento nella vita dell'anima umana, che occorre distinguere esattamente dalla semplice predilezione per le azioni benevole. Passa infatti una grande differenza tra il provar piacere davanti a un'azione bella e benevola a cui assistiamo, e il porre in attività il nostro volere per compierne una noi stessi. Vorrei denominare *elemento estetico* il piacere o dispiacere che si prova dinanzi alle azioni belle o brutte, buone o cattive; ed *elemento etico* quello che spinge l'uomo a operare il bene. La moralità sta più in alto della semplice estetica; attrazione o repulsione per una data azione è meno che non il sentirsi spinti a fare il bene o il male. Gli impulsi etici che spingono l'anima a compiere azioni morali sono proiezioni, ombre del *devachan* superiore, del mondo celeste superiore.

Queste tre attività dell'anima, disposte a tre diverse altezze l'una sull'altra, e cioè quella puramente intellettuale del pensare, rappresentare, osservare, quella estetica del piacere e dispiacere, e quella morale degli impulsi verso il bene o verso il male, se le consideriamo come esperienze dell'anima tra loro separate, sono immagini *microcosmiche* di tre sfere macrocosmiche disposte nell'universo l'una sopra l'altra, e cioè: il mondo astrale, che si rispecchia nel mondo del pensiero, nel mondo intellettuale; il mondo devachanico, che si proietta a guisa di ombra nel mondo estetico del piacere e dispiacere; e il mondo del *devachan* superiore, che si proietta come ombra nella moralità.

Se colleghiamo ciò che ora si è detto con quanto è stato esposto prima sui due poli dell'anima umana, dobbiamo sentire ciò ch'è intellettuale come l'uno dei poli, quello che domina specialmente la vita diurna di veglia, in cui siamo desti rispetto alla vita intellettuale, mentre durante il sonno siamo svegli rispetto alla nostra volontà. Ma siccome allora l'uomo dorme riguardo al suo intelletto, non è cosciente di ciò che intraprende con la volontà. Quelli però che chiamiamo *principi e impulsi morali* agiscono nella volontà. All'uomo infatti la vita del sonno è necessaria, affinché gli impulsi morali ch'egli accoglie attraverso la vita del pensiero possano giungere a un'effettiva azione. L'uomo qual è oggi nella vita ordinaria, è capace di attuare qualcosa di giusto soltanto nel piano intellettuale; lo può assai meno sul piano morale; qui egli deve poter contare sull'aiuto da parte del macrocosmo.

Ciò ch'è già in noi può aiutarci a progredire di un tratto nell'intellettualità; ma, quanto al progredire di un passo nel miglioramento morale, devono venirci in aiuto gli Dei. Per questo ci immergiamo nel sonno, per poterci sprofondare nel *volere divino*, dove non siamo presenti col nostro impotente intelletto e dove forze divine *trasformano in forza volitiva* ciò che accogliamo in noi come principi morali,

innestando nella nostra volontà quel che altrimenti siamo in grado di accogliere soltanto nei nostri pensieri.

In mezzo tra questi due poli: della volontà, che veglia di notte, e dell'intelletto, che veglia di giorno, sta la sfera estetica, sempre presente nell'uomo. Infatti, l'uomo, di giorno, non è del tutto sveglio; solo i più pedanti filistei son sempre desti nella loro veglia. In fondo gli uomini, anche di giorno, debbono sempre sognare alquanto, abbandonandosi all'arte, alla poesia o ad altre occupazioni che trascendano la nuda e cruda realtà. L'abbandonarsi a occupazioni artistiche crea legami che reagiscono su tutta la vita in un modo che rinfresca e ristora: ed è come un sognare che penetri dentro la vita di veglia; e di questo tutti gli uomini hanno bisogno se non vogliono condurre una vita prosaica, arida, malsana. Circa i sogni che ci visitano spontaneamente durante lo stato di sonno, noi già li conosciamo senza che facciamo nulla per provocarli. Il sognare notturno e il sognare diurno costituiscono la sfera media tra i due poli menzionati, e ci offrono il destro di vivere alquanto "nella nostra fantasia".

Abbiamo così, anche a questo proposito, tre elementi nell'anima: quello intellettuale, in cui siamo veramente desti e portiamo in noi le ombre del piano astrale quando di giorno ci apriamo ai nostri pensieri che producono in noi sia le escogitazioni più feconde della vita di ogni giorno, sia le grandi invenzioni. E durante il sonno, quando sogniamo, quando nel nostro sonno s'intessono i sogni, veramente si rispecchiano in noi le immagini del mondo celeste o *devachan* inferiore. Quando poi, nel sonno, lavoriamo a imprimere nel nostro volere la moralità (questo non possiamo percepirlo direttamente, ma solo nei suoi effetti), e riusciamo, durante la notte, a introdurre nel nostro pensare questo influsso delle potenze divino-spirituali, gli impulsi che così percepiamo sono ombre proiettate dal *devachan* superiore, dal mondo celeste superiore. Sono i sentimenti e gli impulsi morali viventi in noi che ci fanno dire: "In sostanza, la vita umana è giustificata solo se poniamo i nostri pensieri al servizio del buono e del bello e lasciamo compenetrare la nostra azione intellettuale dall'intima linfa della vita divino-spirituale, dagli impulsi morali".

La vita umana che abbiamo così descritta, prima da un punto di vista esteriore, poi da una considerazione alquanto mistica della vita, risulta pure a un indagine occulta più profonda, a proposito di certi fatti che la chiaroveggenza percepisce anche nell'uomo. Quando oggi l'uomo ci sta davanti in stato di veglia, l'occhio chiaroveggente osserva in lui delle correnti di luce che vanno continuamente dal cuore alla testa. Esse raggiungono il cervello dove avvolgono senza posa quell'organo che l'anatomia descrive col nome di glandola pineale. Sono dunque

come raggi di luce che salgono dal cuore verso il capo a irrorare la glandola pineale. Queste correnti sono dovute al fatto che il sangue umano, ch'è una sostanza fisica, materiale, si dissolve continuamente in sostanza eterica; nella regione del cuore avviene un continuo trapasso del sangue in una fine sostanza eterica che fluisce verso il capo e avvolge di raggi luminosi la glandola pineale. Questo processo, questa eterizzazione del sangue, si mostra ininterrottamente nell'uomo sveglio.

All'osservatore occulto si mostrerebbe inoltre, nell'uomo che dorme, un'altra corrente che dal di fuori, ed anche dalla zona retrostante, penetra dentro il cuore. Ma queste correnti che, quando l'uomo dorme, fluiscono da fuori, dagli spazi universali, dal macrocosmo, nell'interno del corpo fisico ed eterico abbandonati nel letto, ci presentano, effettivamente, un fenomeno molto singolare. Quei raggi differiscono grandemente tra loro a seconda delle differenze persone. Gli uomini immersi nel sonno sono molto diversi tra loro, e se coloro che sono ancora alquanto vanitosi, sapessero come si tradiscono dinanzi agli sguardi occulti quando si addormentano in pubblico, cercherebbero di evitarlo.

In realtà è proprio così che le qualità morali si palesano su vasta scala nella particolare colorazione delle correnti che penetrano nell'uomo durante il sonno; sicché una persona di bassi principi morali presenta una corrente totalmente diversa da chi abbia invece principii morali molto elevati. Il fingere durante il giorno qui non serve a niente; non si ingannano le entità dei mondi superiori. In una persona che abbia anche solo una leggera tendenza a nutrire principi non del tutto morali, fluiscono continuamente da fuori irradiazioni di ogni sorta di tinte rosso-brune e bruno-rossicce; e raggi di un bel color lilla si mostrano invece in coloro che hanno alti ideali morali. Ora, al momento del risveglio o dell'addormentarsi, nella regione della glandola pineale avviene una specie di lotta fra le correnti che vanno dall'alto al basso e quelle che vanno dal basso all'alto. Nell'uomo sveglio, l'elemento intellettuale fluisce dal basso all'alto in forma di raggi luminosi; ciò ch'è di natura estetica e morale fluisce invece dall'alto al basso. Al momento del risveglio e dell'addormentarsi le due correnti s'incontrano, e allora si può giudicare: se una persona è particolarmente intelligente, ma di basso livello morale, intorno alla glandola pineale si sferra una lotta potente; se invece la persona ha buoni principi morali a cui va incontro la sua intellettualità, intorno alla glandola pineale appare un tranquillo diffondersi di luce. La glandola pineale è allora come immersa in un piccolo mare di luce in cui si rispecchia la nobiltà morale dell'uomo; e quel tranquillo splendore si estende spesso molto lontano, fino alla regione del cuore. Così nell'uomo appaiono due correnti, l'una macrocosmica, l'altra microcosmica.

Potremo misurare tutta la portata dell'incontro delle due correnti nell'uomo, solo se, da un lato, pensiamo a quanto è stato detto prima, in un senso più esteriore, riguardo alla vita dell'anima, quale si mostra nella sua triplice polarità dell'intellettualità, dell'estetica e della morale; e se, dall'altro lato, consideriamo il fenomeno corrispondente che ha luogo nel macrocosmo. Questo fenomeno corrispondente si può descrivere oggi quale risulta dalle più accurate ricerche occulte fatte, negli ultimi anni, da singoli veri rosicruciani. Allora si scorge, e sempre meglio si comprende, che per il macrocosmo si svolge qualcosa di analogo a quello che abbiamo detto riguardo al microcosmo. Come nella regione del cuore il sangue dell'uomo si trasforma continuamente in sostanza eterica, così avviene, analogamente, nel macrocosmo: e lo comprendiamo se rivolgiamo i nostri sguardi al Mistero del Golgota e al momento in cui il sangue del Cristo Gesù sgorgò dalle sue ferite.

Quel sangue non va considerato soltanto come una sostanza chimica, ma per tutta la natura di Gesù di Nazaret è qualcosa di *affatto speciale*. Quando sgorgò dalle ferite e si riversò nella terra, quel sangue le conferì una sostanza che, collegandosi con essa, costituì un evento della massima importanza per tutti i tempi successivi, un evento che, inoltre, poté verificarsi sulla terra solo un'unica volta.

Che cosa avvenne, in seguito, di questo sangue? Null'altro di ciò che avviene di solito nel cuore dell'uomo. Nel corso dell'evoluzione terrestre esso passò per un processo di eterizzazione e, come il nostro sangue, quale sostanza eterica, fluisce dal cuore verso l'alto, così, dal Mistero del Golgota in poi, il sangue eterizzato del Cristo Gesù vive nell'etere terrestre. Il corpo eterico della terra è permeato di ciò che il sangue sparso sul Golgota è divenuto. Questo è un fatto sommamente importante; se, grazie al Cristo Gesù, ciò non fosse avvenuto, si sarebbe verificato per gli uomini terrestri soltanto ciò che abbiamo descritto prima. Così invece, dal Mistero del Golgota in poi, esiste continuamente la possibilità che alle correnti irradianti dal basso all'alto si accompagni l'effetto del sangue eterico del Cristo.

Pel fatto che nel corpo eterico terrestre è presente il sangue eterico di Gesù di Nazaret, il sangue eterizzato di Gesù di Nazaret fluisce unito al sangue eterizzato dell'uomo, che va dal cuore al cervello, sicché nell'uomo non si incontra soltanto quello che abbiamo menzionato prima, ma s'incontra veramente la corrente del sangue umano con la corrente del sangue del Cristo Gesù. Questa congiunzione delle due correnti si effettua però se l'uomo porta una giusta comprensione incontro a ciò ch'è contenuto nell'impulso cristico; altrimenti le due correnti si urtano, cozzano tra loro e rimbalzano quali erano prima, senza unirsi. La comprensione per queste cose

può essere da noi acquistata soltanto se in ogni epoca dell'evoluzione terrestre ce l'appropriamo nel modo ad essa adatto. Quando il Cristo Gesù visse sulla terra, potevano portare la giusta comprensione incontro ai fatti che stavano preparandosi coloro che si accostavano al Battista Giovanni, Precursore del Cristo, facendosi da lui battezzare con la formula indicata nei Vangeli. Essi ricevevano il battesimo allo scopo di mutare il peccato, cioè il *Karma* della loro vita passata che ormai stava per finire, e per riconoscere che l'impulso più importante dell'evoluzione terrestre stava per discendere in un corpo fisico. Ma l'evoluzione dell'umanità continua a procedere, e per la nostra epoca è importante che l'uomo impari a riconoscere, ad accogliere la conoscenza scientifico-spirituale, per infiammare, via via, ciò che irradia dal cuore al cervello, in modo da comprendere veramente l'antroposofia. Ne verrà di conseguenza ch'egli si renderà idoneo ad accogliere ciò che comincia a inserirsi nell'evoluzione a partire dal secolo XX: vale a dire il Cristo eterico di fronte al Cristo fisico incarnatosi in Palestina. Siamo infatti arrivati al punto in cui il Cristo eterico interviene nella vita terrena, divenendo visibile, come per una chiaroveggenza naturale, da prima a un numero limitato di persone. In seguito, questo numero esiguo di uomini si accrescerà sempre più nei prossimi tremila anni. Ciò deve avvenire, allo stesso modo in cui avvengono i fatti naturali, e in cui si sono avute, nel secolo XIX, le scoperte dell'elettricità. Che un certo numero di persone vedranno il Cristo eterico, e avranno l'esperienza di Damasco, è una verità. Ma bisognerà che gli uomini imparino a scorgere il momento in cui il Cristo verrà a loro. Già tra poche decine di anni accadrà (e fin d'ora si va preparando per ogni dove) che taluno, e specialmente tra i giovani, si rechi qua o là, abbia questa o quella esperienza; e, a un tratto, purché abbia veramente acuito il suo occhio per mezzo dell'antroposofia, si accorga che qualcuno è vicino a lui, pronto ad aiutarlo, a richiamare la sua attenzione su questo o quello; che, di fronte a lui, sta il Cristo. (Egli però crederà che sia un uomo fisico qualsiasi). Quante volte accadrà che una persona se ne stia solitaria, addolorata, oppressa, nella sua cameretta, non sapendo più a che santo votarsi, e veda a un tratto aprirsi la porta e apparirle davanti il Cristo eterico, a confortarla con parole amorevoli. Il Cristo diventerà un vivente confortatore degli uomini. E, a volte, - ciò potrà sembrare persino inverosimile, - molti uomini si troveranno riuniti, anche in gran numero, e cercheranno invano una via d'uscita nelle loro difficoltà, e vivranno come in attesa; allora vedranno il Cristo, ed egli stesso porterà loro consiglio, getterà la sua parola in mezzo a loro. A tempi siffatti andiamo incontro effettivamente. Ed è questo l'elemento positivo e costruttivo che interverrà nella evoluzione umana. Non c'è nulla da dire contro i grandi progressi della civiltà del nostro tempo; essi sono necessari per il bene e per la liberazione degli uomini. Ma tutto quello che possiamo immaginare in fatto di progressi esteriori e di signoria sulle forze della natura non si

può paragonare, nemmeno come cosa minima e insignificante, con ciò che sarà dato all'uomo, il quale sperimenterà nella sua propria anima il risveglio per opera del Cristo che interverrà ora nella cultura umana e nelle sue vicende, apportando forze costruttive e positive negli esseri umani e nella civiltà.

Studiando le prime epoche postatlantiche di cultura, vediamo che gli uomini costruivano allora le loro dimore in altro modo che non oggi. Adoperavano tutto ciò che cresceva in natura, solo adattandone la disposizione. Costruivano anche dei palazzi aiutando semplicemente la natura nell'intrecciare tra loro i rami degli alberi, le piante, ecc. Oggi gli uomini costruiscono con delle macerie; tutta la nostra civiltà esteriore è ottenuta da prodotti di frantumi; e nel corso dei prossimi anni capirete ancora meglio quante altre cose della nostra civiltà sono il prodotto di un processo di distruzione.

Anche la luce si distrugge durante il procedere della nostra evoluzione terrestre postatlantica. Sino all'epoca atlantica la nostra evoluzione terrestre era in via di progresso; da allora è in decadenza. Che cos'è la luce? E' qualcosa che si sgretola, e la luce che si sgretola è l'elettricità. Ciò che conosciamo come elettricità è la luce che distrugge se stessa in seno alla materia. Così la forza chimica trasformantesi entro l'evoluzione terrestre è il magnetismo. Sorgerà pure un'altra terza forza che influirà sulla civiltà inmodo ancora assai più meraviglioso di come agisca l'elettricità, la quale già appare tanto miracolosa agli uomini; e quanto più di questa terza forza applicheremo, tanto più presto la terra diverrà un cadavere, affinché quella ch'è la spiritualità della nostra terra possa sprigionarsi e operare in seguito nell'evoluzione di Giove. Sono forze che vanno adoperate per distruggere la terra, affinché l'uomo possa liberarsene e deporne il cadavere. Fintanto che la terra seguì un evoluzione ascendente, non si usarono tali forze, perché solo a una terra in via di disgregazione può servire la grande scoperta dell'elettricità. Per quanto strano tutto ciò possa sembrare ancora oggi, pure a poco a poco dev'essere palesato. Noi dobbiamo comprendere il processo dell'evoluzione e con ciò impareremo a valutare la nostra civiltà nel giusto modo, e a riconoscere come sia necessaria la distruzione della terra affinché lo spirito possa liberarsi. Ma s'imparerà di pari passo ad apprezzare l'elemento positivo, cioè il penetrare delle forze spirituali nella nostra esistenza terrena.

Vediamo già un grande, poderoso progresso nel fatto che il Cristo sia vissuto per tre anni in un corpo umano, a ciò debitamente preparato. Per poter divenire visibile agli occhi fisici: e, grazie agli avvenimenti di quei tre anni, gli uomini sono diventati maturi a vedere il Cristo quale apparirà nel corpo eterico e opererà nella vita

terrena in modo altrettanto reale ed efficace di come operò al tempo della sua comparsa in Palestina. Se non osserveranno queste cose con sensi offuscati, gli uomini sapranno che si tratterà del corpo eterico del Cristo peregrinante nel mondo fisico, ma sapranno altresì che sarà l'unico corpo *eterico* capace di operare nel mondo fisico come altrimenti opera di solito solo un corpo umano *fisico*. Da un corpo fisico si distinguerà soltanto pel fatto di poter essere presente contemporaneamente in due, tre, cento, mille luoghi, ciò ch'è possibile unicamente a un corpo eterico, non mai a un corpo fisico. Questo progresso dell'umanità farà sì che i due poli più sopra menzionati, il polo intellettuale e quello morale, coincideranno sempre più, e sempre più si fonderanno in una unità. Nel corso dei prossimi millenni gli uomini impareranno sempre più a considerare nel mondo il Cristo eterico, ed anche durante il giorno si compenetreranno sempre più dell'azione diretta del bene vivente nei mondi spirituali. Mentre oggi, durante il giorno, la volontà dorme e l'uomo, in sostanza, non può che agire indirettamente attraverso la rappresentazione, nei prossimi millenni, grazie a ciò che comincia ad operare ai nostri giorni, e a cui presiede il Cristo, migliorerà direttamente l'azione dell'uomo anche durante lo stato diurno di veglia.

Si avvererà il sogno di Socrate: che la virtù possa insegnarsi. E sempre più si attuerà sulla terra la possibilità che le dottrine della sapienza non solo stimolino il nostro intelletto, ma diffondano anche degli impulsi morali. Schopenhauer ha detto: "Predicare la morale è facile; fondarla è molto difficile". E perché? Perché col predicarla nessuno ha ancora mai diffuso realmente degli impulsi morali. Si può benissimo riconoscere dei principii morali e non saperli mettere in atto. Per la maggioranza degli uomini vale il detto di Paolo: "Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". Ciò si muta grazie al fuoco morale che emana dalla figura del Cristo, che porta l'uomo a riconoscere sempre più la necessità della moralità e dei suoi impulsi. Riconoscendo sempre più che la moralità appartiene alla terra, l'uomo trasformerà la terra, sicché, in avvenire, potranno essere immorali solo quegli uomini che riceveranno aiuto, nella loro immoralità, da demoni cattivi, da potenze arimaniche e asuriche, e che da queste saranno ossessi e ne ricercheranno l'ossessione. Lo stato futuro della terra porterà un numero sufficiente di uomini a insegnare sempre più ciò ch'è morale e, al tempo stesso, a conferire a tale moralità un vero e proprio fondamento. D'altro canto, coloro che per loro libero volere lo preferiranno, si abbandoneranno alle forze malvage e formeranno come un oceano di male di fronte agli uomini buoni. Nessuno potrà venirvi costretto; ciò sarà frutto della loro libera decisione.

Sopravverrà quindi un'epoca in cui sulla terra accadrà ciò che, insieme a molte altre cose, è veramente contenuto soltanto nelle grandiose definizioni dell'occultismo

e del misticismo orientale, il quale già da molti millenni parla del momento in cui quell'atmosfera morale sarà progredita fino a un alto grado. Esso parla specialmente, dalla comparsa del Buddha in poi, di quel momento futuro in cui la terra sarà immersa in un'atmosfera eterica morale. Fin dal tempo degli antichi Risci, il misticismo orientale parlò di quella grande speranza del futuro terrestre, quando alla terra sarebbe pervenuto quell'impulso ch'è una parte essenziale di Visva-Karman o, per dirla con Zarathustra, di Ahura Mazdao.

Davanti agli sguardi di quei mistici era già presente il fatto che questo impulso morale, quest'atmosfera morale della terra, sarebbe emanata da quella entità che noi chiamiamo il Cristo, e in lei essi riponevano le loro speranze.

Coi mezzi della mistica orientale non si arrivava a farsene una rappresentazione; si potevano però rappresentare le conseguenze che ne sarebbero derivate, e cioè che le pure figure dell'Akasha, immerse nel fuoco, nella luce del sole, sarebbero comparse entro i cinquemila anni successivi alla illuminazione del gran Buddha, come il seguito di ciò che non era riconoscibile soltanto attraverso il misticismo orientale. Rappresentazione invero meravigliosa! Qualcosa verrà a rendere possibile che, attraverso un'atmosfera morale purificata, il Figlio del fuoco e della luce terrestre peregrinerà nell'atmosfera morale della terra, non più incarnato in una figura fisica, ma come una pura figura dell'Akasha. Però allora, cinquemila anni dopo l'illuminazione di Gautama Buddha, vi sarà anche il Maestro che insegnerà agli uomini quali meravigliose figure siano quelle pure forme di fuoco e di luce. Quel Maestro sarà il Buddha Maitreja che comparirà tremila anni dopo l'epoca nostra e sarà in grado d'istruire gli uomini sull'impulso del Cristo.

Così la mistica orientale si unisce col sapere cristiano in un'unità bella e meravigliosa, spiegando pure che, prima di apparire, tremila anni dopo il nostro tempo, come Buddha Maitreja, quell'essere comparirà sempre di nuovo, incarnato sulla terra quale Bodhisattva, successore di Gautama Buddha. Una delle sue incarnazioni fu quella di Jeshu Ben Pandira, vissuto cento anni prima del principio della nostra era. Anche al tempo nostro, da questo essere che, di secolo in secolo, ricompare in un corpo di carne quale Bodhisattva, e che, non ora, ma in avvenire diverrà il Buddha Maitreja, emanano gli insegnamenti più importanti sull'entità del Cristo e sui Figli del fuoco degli Indiani. Il segno da cui si potrà riconoscere colui che una volta diverrà il Buddha Maitreja, è a sua volta l'accordo d'ogni vero misticismo orientale con la sapienza cristiana. In contrapposto ai Figli del fuoco, egli comparirà come Bodhisattva in un corpo fisico, e nessuno potrà supporre, dal modo come si svolgerà la sua giovinezza, quale individualità si celi in lui. Avverrà sempre che

coloro che sono addentro in tali cose, riconosceranno che in quell’essere umano vive il Bodhisattva, sol quando egli sarà fra i trenta e i trentatre anni d’età; ed anche per il Buddha Maitreja sarà così, ch’egli si darà a conoscere all’umanità nel trentatreesimo anno della sua vita.. Come il Cristo cominciò l’opera sua nel trentesimo anno della sua vita, così i Bodhisattva che ne continueranno l’annunzio, si daranno a conoscere al loro trentatreesimo anno. Il Buddha Maitreja stesso che, come Bodhisattva trasformato, annunzierà con grandiose, possenti parole, di cui oggi è ancora impossibile dare un’idea, i grandi misteri dell’esistenza, parlerà in un linguaggio che ha ancora da essere creato, perché oggi nessun essere umano potrebbe trovare le parole con le quali, un giorno, egli parlerà agli uomini, semplicemente per la ragione che oggi non esiste ancora lo strumento fisico per poter parlare così. Le rivelazioni dell’illuminato non daranno soltanto dottrine, ma insuffleranno nelle anime umane degli impulsi morali. Parole siffatte non possono essere ancora pronunciate da una laringe umana; oggi possono vivere soltanto nei mondi spirituali.

L’antroposofia è la preparazione per tutto ciò che si avvererà in avvenire. Coloro che prendono sul serio l’evoluzione dell’umanità vogliono che lo sviluppo dell’anima non si arresti e si sprofondi, ma che continui a procedere in modo che la terra possa realmente liberarsi nella sua parte spirituale, mentre la sua parte più grossolana se ne distaccherà a guisa di un cadavere. Potrebbe anche darsi che per colpa degli uomini, tutta questa grande opera venisse rovinata; ma coloro che vogliono evitare questo disastro e far sì che l’opera riesca, devono acquistarsi una comprensione della vita spirituale per mezzo di ciò che oggi chiamiamo antroposofia. Così l’antroposofia diventa un dovere, e la conoscenza desta in noi dei sentimenti di responsabilità di fronte ai misteri del mondo.